

LA BIOGRAFIA

Obama e quella terra promessa devastata dagli anni del Trumpismo

Il memoir del primo presidente afroamericano della storia è un'analisi senza sconti fragilità, frustrazioni, il dolore per la questione razziale e la guerra delle lobby

Piero Tallandini

Un'autobiografia che ha cominciato a prendere forma dopo l'ultimo volo sull'Air Force One. Da lì è iniziato un cammino a ritroso, pagina dopo pagina, per provare finalmente a raccontarsi e svelare al mondo emozioni intime, verità scomode e retroscena nascosti. Ma per **Barack Obama** quel viaggio nella memoria è diventato qualcosa di più: una traversata nel deserto dell'America contemporanea, osservando la desolazione lasciata dal trumpismo, scoprendola mai così lontana dal mito idealizzato di "Terra promessa". «Sull'aereo l'umore era



altalenante. Eravamo entrambi prosciugati, sotto il profilo fisico ed emotivo—scrive Obama di se e della moglie Michelle a proposito di quell'ultimo volo presidenziale—, non soltanto per le fatiche degli ultimi otto anni, ma anche per gli esiti inattesi di un'elezione in cui, come mio successore, era stato scelto un leader politico agli antipodi rispetto a tutto ciò per cui ci eravamo battuti».

Annunciato come uno dei più attesi eventi editoriali degli ultimi anni, le quasi 850 pagine dell'autobiografia del primo presidente afroamericano della storia (**Garzanti, 28 euro**) non hanno deluso le attese e non solo per i clamorosi numeri: 890 mila copie ven-



Barack Obama lo scorso 26 ottobre a Miami in un convegno a sostegno di Joe Biden ZUMA.press/AGF

dute negli Usa nelle prime 24 ore. A colpire è la franchezza dell'analisi introspettiva. Obama non fa sconti a se stesso, anche nel confessare le proprie fragilità personali, le ripercussioni sulla serenità di moglie e figlie, i momenti in cui ha temuto di deludere le aspettative di quei milioni di sostenitori che lo avevano eletto a simbolo di cambiamento. La riflessione diventa persino sofferta nell'ammettere i limiti della presunta "Ter-

ra promessa" a stelle e strisce e del sistema politico di Washington. L'amarrezza nel constatare il peso della questione razziale che lo ha accompagnato fin dalla candidatura. La frustrazione di fronte alla guerra scatenata dalle lobby che si sono opposte strenuamente alle sue riforme.

In certi passaggi sembra addirittura affiorare una vena di apparente pessimismo: «Mi rendo conto che secondo alcuni è arrivato il momento di ab-

bandonare il mito: un'analisi del passato dell'America e uno sguardo anche superficiale ai titoli dei giornali mostrano come gli ideali di questa nazione siano sempre stati secondari rispetto alla conquista e alla sottomissione, a un sistema di caste razziali e al capitalismo rapace, e che fingere che non sia così significa rendersi complici in una partita truccata fin dall'inizio». Riflessione che lascia aperto, però, uno spiraglio alla speranza

za: «Non sono ancora disposto ad abbandonare la possibilità di quell'America, e non per il bene esclusivo delle future generazioni di americani ma per il bene dell'umanità intera» puntualizza Obama, sottolineando come la professione di fede valga ancora di più oggi in un mondo globalizzato e interconnesso, messo in ginocchio dalla pandemia, «dove o impareremo a convivere— suggerisce l'ex senatore dell'Illinois—, a cooperare e a riconoscere la dignità degli altri o soccomberemo».

Ed è per questo, secondo Obama, che il mondo guarda ancora all'America «l'unica grande potenza nella storia composta da persone di ogni razza, fede, cultura provenienti da ogni angolo del pianeta, per capire se il nostro esperimento di democrazia può funzionare e se davvero possiamo vivere all'altezza del nostro credo e di ciò che significa». «Se resto fiducioso— conclude il 44° presidente— è perché ho imparato ad avere fiducia nei miei concittadini, specialmente in quelli della nuova generazione».

Accanto a quelle dedicate all'esplorazione interiore, non mancano pagine pungenti, come i ritratti abrasivi dei Grandi del pianeta. Putin? «Mi ricordava uno di quei politici di Chicago: duro, un tipo da strada. Un boss locale, solo con le testate nucleari e il diritto di veto all'Onu». Erdogan? «Sapevo che il suo attacco alla democrazia sarebbe durato solo finché utile al suo potere».

Ancora più duro il giudizio su Sarkozy «a volte esasperante, il petto in fuori come un gallo da combattimento, il traduttore personale sempre di fianco a imitare ogni gesto o intonazione» e poi «il tutto senza mai allontanarsi troppo da quello che era il suo interesse primario, trovarsi sempre al centro dell'azione e prendersi il merito di qualsiasi cosa valesse la pena intestarsi». E i politici italiani? Totalmente ignorati. Un male? Anzi. Visti i giudizi sferzanti elargiti da Obama ad altri leader mondiali, probabilmente qualcuno avrà pure tirato un sospiro di sollievo... —

IL 16 DICEMBRE

L'Humboldt di Berlino inaugurazione in streaming

BERLINO

Infine aprirà: il gigantesco complesso dell'Humboldt Forum di Berlino sarà accessibile entro la fine del 2020. Ma per il momento, causa covid, solo in versione digitale. Il 16 dicembre alle 19 il pubblico potrà accedere ai suoi spazi collegandosi in streaming. A partire da gennaio, con qualche anno di ritardo sull'originale tabella di marcia, sarà possibile ammirare la facciata e il cortile del castello, rifatto secondo il progetto originale del Berliner Schloss del XV secolo, e anche visitare le esposizioni che si trovano all'interno del gigantesco Forum, dalla superficie di oltre 30.000 metri quadri. Pandemia permettendo, s'intende. Il Forum, che prende il nome dai due fratelli von Humboldt, Alexander e Wilhelm, così importanti per il pensiero filosofico e scientifico tedesco, aprirà a tappe a partire dal nuovo anno. Il 2021 sarà inaugurato da 'Prendete posto' un'esposizione per bambini e da 'Berlin Global', una mostra co-prodotta dal Kulturprojekte Berlin e dallo Stadtmuseum Berlin. La costruzione del polo museale è costata all'incirca 677 milioni di euro. Vi saranno esposte mostre da Asia, America, Africa e Oceania e qualcuna di queste ha già sollevato perplessità per il passato coloniale a cui attinge. Non si placano infine le polemiche per la ricostruzione ex novo dell'edificio dello Stadtschloss degli Hohenzollern, danneggiato durante la guerra e definitivamente demolito negli anni '50. La nuova esecuzione del progetto originale è dell'architetto italiano Franco Stella.

IL SAGGIO

Le sante nel Tempietto di Cividale un'arte longobarda aperta al mondo

Franca Marri

Un libro d'arte che è anche un libro per una presa di coscienza civile, con venti opere d'arte, una per ogni regione italiana, riprodotte, analizzate, raccontate e contestualizzate da



Tomaso Montanari, professore ordinario di Storia dell'arte moderna all'Università per gli stranieri di Siena, e **don Andrea Bigalli**, docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana. «Arte è liberazione», que-

sto il titolo del libro scritto a quattro mani (**Edizioni Gruppo Abele, pp. 144, euro 20**), che attraversa l'Italia partendo dai capitelli istoriati del chiostro della Collegiata ad Aosta per arrivare alle «Sette opere di misericordia» del Caravaggio scelto per la Campania, passando dagli affreschi di Masaccio per la Toscana, la Chiesa di San Pietro di Viterbo per il Lazio, altre opere note e meno note.

Per il Friuli Venezia Giulia è stato scelto «Il sorriso delle sante longobarde», ovvero la decorazione in stucco all'interno del Tempietto longobardo di Cividale. Risalente alla seconda metà dell'VIII secolo, è tra le più affascinanti e misteriose opere d'arte che la



Il sorriso delle sante longobarde nel Tempietto di Cividale

regione possa vantare. Se infatti il periodo di appartenenza è quello della dominazione longobarda, non è affatto

chiaro chi siano stati gli artefici dell'architettura e del suo apparato decorativo. Più che di un tempietto si tratta della

capella palatina realizzata all'interno della "Gastaldaga", la sede del "gastaldus regis", l'amministratore del patrimonio fiscale e dei possedimenti del re longobardo a Cividale e nel ducato friulano. Da qui l'alta qualità della costruzione e la preziosità dei rilievi tra cui spiccano le sei figure femminili divise in due gruppi di tre da una monofora con archivolto finemente lavorato a motivi vegetali, un tempo arricchito di particolari colorati in pasta vitrea come le due fasce orizzontali in alto e in basso.

Proprio sulle figure femminili si ferma l'attenzione dei due autori del libro e in particolare di Tomaso Montanari il quale osserva come si tratti delle prime vere sculture fatte in Italia dopo il crollo dell'impero romano: «una vera e propria rinascita artistica, che impone un canone di bellezza del tutto nuovo, cerebrale e come astratto». Pur notando un'affinità con le teorie di sante bizantine quali ad esempio quelle dei mosaici ravennati, Montanari avvicina

rilievi cividalesi agli stucchi di San Salvatore a Brescia, ipotizzando che in entrambi i casi le maestranze non fossero né longobarde né italiane né bizantine, bensì provenienti da territori ancora più lontani: probabilmente artisti siro-palestinesi attivi anche in Persia e spintisi a lavorare pure in Occidente. «Pensare che gli occhi allungati delle sante di Cividale—si legge nel libro— siano stati plasmati da artisti orientali così strettamente collegati alla cultura islamica significa pensare che i Longobardi abbiano portato nella nostra storia non il seme di una identità chiusa ed esclusiva, ma al contrario il seme di un'apertura al mondo che è la vera cifra dell'essere italiani». Perciò per Montanari entrare nel tempietto longobardo di Cividale vuol dire "liberarsi", liberarsi da ogni falsa idea di nazionalismo che vede nel "trasferimento dei popoli" un pericolo per l'identità nazionale. E perciò nel sottotitolo del capitolo c'è la frase: "incontro è bellezza." —